

Intervento di Enza Sampò

Quando la Fondazione Agnelli mi ha chiesto di intervenire sul tema "In diretta con la provincia", sono stata subito presa da una specie di sgomento, ma sulle prime non capivo perché. Conosco bene le dirette televisive e conosco altrettanto bene la provincia italiana. Allora, come mai quella spiacevole sensazione, quel disagio? Così per un po' ho lasciato perdere, non ci ho voluto pensare. Poi, d'un tratto il nodo si è sciolto: parlare dei collegamenti "in diretta con la provincia" mi costringeva a una riflessione sulla mia storia televisiva, una storia cominciata quando avevo vent'anni e che dura tuttora. Una storia di passioni e di scontri, di rotture e di riappacificazioni, di tradimenti e di delusioni... Sì, la mia storia con la TV è forse la più intensa, ricca storia d'amore della mia vita. E farci i conti voleva dire affrontare un bilancio professionale ed esistenziale, un bilancio che, come tutti, ho sempre cercato di rinviare fino a quando non fosse diventato davvero indispensabile. Quel momento adesso è arrivato e le mie ansie, i miei disagi avevano una giustificazione... Ma andavano vinti. Arriva per tutti – anche in TV – il tempo della maturità, un punto in cui ci si può voltare indietro e incominciare a ricordare.

Avevo vent'anni, e quella trasmissione, il mio gran debutto televisivo, avveniva in diretta, da una delle tante piazze della provincia italiana. La trasmissione era "Campanile sera". Dopo il fenomeno di "Lascia o raddoppia?", quel genio televisi-

vo che è Mike Bongiorno, aveva deciso di rendere omaggio al suo pubblico andando a trovarlo a casa, nei paesi, nelle province, nelle piazze: la TV, che già aveva cominciato a entrare nella vita degli italiani, con "Campanile sera" prometteva di far diventare protagonista quella gente che la sera si riuniva nei bar, nelle case (ancora poche) dove c'era un televisore.

Ma queste cose, ormai le sanno tutti. Nessuno invece sa cosa voleva dire per una ragazza della borghesia affrontare la "grande prova". L'emozione, la tensione, di quella sera, di quella diretta.

La mia prima "piazza" fu Senigallia dove non mi accolsero con grande entusiasmo. Quello che pensavano, si leggeva sui volti di tutti: era chiaro, qualcuno considerava Senigallia una cittadina di serie B, se la RAI aveva mandato a condurre la serata quella ragazzetta così giovane e sconosciuta... Quella sera Senigallia perse... Ma mentre il paese piangeva la propria sconfitta, io ero all'apice della felicità: Senigallia aveva perso, ma io la mia prova l'avevo superata. E dopo quella piazza ce ne sarebbero state altre...

E altre ce ne furono. Di paese in paese, di piazza in piazza, incominciai a conoscere cos'era la provincia italiana di quegli anni. "Campanile sera" non era altro che lo specchio fedele dei suoi vizi e delle sue virtù e soprattutto di quello spirito "campanilistico" che ancora la caratterizzava. In quel-